



Marzo 20 - 1924

CARISSIMI CONFRATELLI:

L'angelo della morte scese ancora una volta a questa casa per toglierci il nostro amato confratello

Coad. POSSE RAFFAELE

Egli era nato l'8 agosto 1894 a Vitigudiño (Spagna) da cristiani genitori che seppero instillare nel cuore del figlio l'amore alla religione ed alla virtù.

Venuta la famiglia all'Argentina si stabilì in Rosario dove il piccolo Raffaele trovò subito il suo ambiente naturale nel nostro fiorente Oratorio Festivo che raccoglie in quella popolosa città più centinaia di figli del popolo.

Attratto dalle buone maniere e dall'unione di opere e di criterio di quei nostri confratelli, che lavorano con sacrificio e con tanto esito in favore della gioventù e specialmente dei figli d'italiani, sentì subito germinare nel suo cuore il seme della vocazione e decise abbandonare il mondo per entrare nella casa del Signore, onde godere la pace e la felicità che sono il frutto della carità fraterna: *Quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum.*

Espressò il suo desiderio al Sr. Direttore, il cui occhio vigile aveva già intuito nel giovane oratoriano un fiore di virtù; ne fu tosto appagato e si trasferì alla casa di Bernal per fare il noviziato.

Ivi si distinse per la sua serietà, il suo criterio pratico ed il suo amore all'osservanza religiosa che fecero concepire le più lusinghiere speranze; perciò compiuto il suo tirocinio venne ammesso alla professione triennale che emise a Bernal il 29 Gennaio 1916.

Il suo primo campo di azione salesiana fu il nostro Collegio Convitto di San Nicolás de los Arroyos ove il buon coadiutore fu un efficace ausiliare di quei confratelli adempiendo con zelo e sacrificio i più svariati uffici di sagrestano, portinaio, cameriere, assistente dei giovani, ecc. arrendendosi umilmente alla volontà dei superiori.

Ma il buon Raffaele era di costituzione gracile, sicché un anno di lavoro abbatté la sua delicata fibra ed i superiori credettero opportuno procurargli clima ed occupazioni più confacenti inviandolo alla casa di Rodeo del Medio (Mendoza).

Arrivato a destinazione sul principio del 1917 gli si affidò l'ufficio di sagrestano di questa chiesa e Santuario di Maria Ausiliatrice che ormai è divenuta il centro di pii pellegrinaggi per le grazie abbondanti che elargisce ai suoi devoti la Madonna di Don Bosco.

Non è a dire con quale sollecitudine si mise all'opera il caro Raffaele che in questa occupazione si trovò proprio nel suo centro, memore del detto che *Servire Deo, regnare est.*

Dotato naturalmente di un grande amore alla pulizia ed all'ordine, pose al servizio della chiesa queste due qualità, in tal guisa che i fedeli visitando il santuario od assistendo alle sacre funzioni rimanevano ben impressionati dell'aspetto esteriore, dell'ornato degli altari nonché del buon stato dei paramenti ed arredi sacri che l'ottimo sagrestano sapeva custodire.

Con quanta edificazione lo vedevamo affaticarsi in occasione di feste acciocché l'ornato del tempio rispondesse alla solennità del rito! Con quanto amore si studiava di abbellire l'altare dell'Ausiliatrice nella ricorrenza della sua festa che qui si svolge con straordinaria magnificenza.

Questo zelo per il decoro della casa di Dio era frutto del suo spirito di fede e della sua profonda pietà: e infatti soltanto chi è animato da queste virtù può adempiere con dignità e comune edificazione il ministero della chiesa senza degenerare in quella precipitazione e deplorabile indifferenza che la familiarità colle cose del culto suole infondere a chi non medita sovente alla santità e grandezza del Dio degli altari.

E appunto lo spirito di pietà fu una caratteristica dell'estinto: ne sono indizio la sua esattezza nelle pratiche religiose, il suo contegno divoto nelle medesime, la pronuncia chiara, divota e distinta delle parole, come ci raccomanda la Regola, il suo fervore per l'Eucaristia, sia nelle visite al Santissimo sia nel ricevere la Santa Comunione che neppure tralasciò nei giorni dell'ultima malattia.

Altro suo ufficio fu quello di infermiere. In suo elogio possiamo dire che nelle relazioni coi giovani ammalati seppe comportarsi sempre con quella massima delicatezza voluta dalla Regola e dai Regolamenti riguardo alla santa modestia. Mai una carezza, mai un giuoco di mano, mai una conversazione confidenziale né qualsiasi mostra d'affetto sensibile che più facilmente in questo ufficio si può velare sotto apparenze di carità. Con rara prudenza seppe unire questa virtù a un contegno riservato e dignitoso che non disdiceva dal suo carattere espansivo ed affabile.

Ma la salute del caro confratello andava deperendo di giorno in giorno. Costretto a rimanere in letto più volte all'anno diede prove della sua pazienza e conformità al divino volere conservando una pace inalterabile come bambino che riposa tranquillo nelle braccia della madre. Il suo stato si aggravò nel mese di Febbraio e sebbene non ispirasse troppa fiducia tuttavia non si credeva così prossima la sua dipartita. Il 14 corrente dopo il pranzo si sentì repentinamente invaso d'interna emorragia, corse subito alla finestra per chiamare aiuto, corsero i superiori della casa e lo trovarono agonizzante. Gli si amministrò l'Olio Santo e la benedizione papale, e mentre il Direttore gli raccomandava l'anima, spirava serenamente.

La vocazione di questo pio coadiutore sorta e sviluppata in un oratorio festivo ci sia sprone a lavorare con sempre maggior lena in questo campo prediletto di Don Bosco, che se bene coltivato, può produrre frutti consolanti per la gloria di Dio e bene delle anime.

Mentre suffraghiamo l'anima dell'estinto, preghiamo il Padrone della messe a volere inviare molti confratelli coadiutori animati del suo spirito.

Vogliate aggiungere una prece anche per questa casa e per il vostro affmo.

Sac. ACHILLE PEDROLINI

Direttore